



◆ **Ieri le banche hanno lavorato per l'assegnazione dei «pacchetti» ai quasi 4 milioni di investitori**

◆ **I titoli dovranno essere pagati venerdì ma già oggi si sa chi è riuscito a prendere 1.000 azioni anziché 500**

◆ **Il «grey market» britannico prevede subito un guadagno di mezzo milione per chi ha avuto il lotto minimo**

Enel, debutto in Borsa in odore di rialzo

È il giorno della verità. Prime indicazioni positive dal mercato «ufficioso» di Londra

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Il titolo Enel salirà o non salirà? Magari in questo momento se lo stanno chiedendo i quasi 4 milioni di italiani (per l'esattezza 3 milioni e 828 mila) a cui il Tesoro ha deciso di assegnare il lotto minimo (500 azioni), al prezzo fisso di 4,3 euro per azione, per un controvalore complessivo di 4 milioni 163 mila lire, da versare venerdì 5. Gli analisti, d'altronde, hanno già esposto le loro previsioni: quasi tutti d'accordo su un rialzo a breve (confermato dall'andamento del grey market) dovuto a fattori tecnici, che, però, attenzione, non sarà «stupefacente», visto il prezzo di collocamento considerato.

Oggi, comunque, finisce il tempo delle previsioni: parlerà il mercato. Alle 9 il presidente del gruppo elettrico Chicco Testa inaugura le contrattazioni in Piazza Affari, con una cerimonia che si annuncia «elettrizzante», visto che la signora Enel (parola di Amato) entra nel recinto milanese da regina. Sei ore più tardi sarà l'amministratore delegato Franco Tatò a suonare la campanella d'avvio per i «broker» di Wall Street, l'altra piazzetta cui l'azienda è quotata.

Prima degli scambi tutti i piccoli azionisti avranno indicato nel loro dossier bancario se sono titolari di un solo lotto o di due. Per tutta la giornata di ieri gli istituti bancari a cui è affidato il collocamento hanno lavorato per il sorteggio. «Ormai siamo abituati», dichiara Gianluca Verzelli della Banca di Roma - Dopo il Millennium bug e il lungo weekend dell'euro, lavorare nei giorni di festa è quasi normale». A metà pomeriggio nella sede centrale di Bancaroma le due operazioni (assegnazione del pacchetto minimo a tutti i sorteggiati per il secondo e relativa assegnazione) erano concluse. Dati inseri-



L'amministratore delegato Franco Tatò e il presidente dell'Enel Chicco Testa

Giambalvo/Ap

LA SCHEDE

Se si mantengono le azioni per 12 mesi consecutivi, si avrà in regalo la bonus share, che nel caso dell'Enel è prevista in 10 azioni gratis per ogni 200 acquistate. Vale a dire che su un lotto di 500, tra 12 mesi si avranno 25 azioni gratis. Un rendimento del 5% in un anno, che su un pacchetto equivale a 208.149 lire. È possibile che quel rendimento si raggiunga anche prima, nel corso delle contrattazioni. Se l'azione salirà a 4,515 euro rispetto ai 4,3 pagati al momento del

collocamento, il rendimento della bonus share è già raggiunto. In questo caso, chi vuole monetizzare subito, sceglierà di vendere, chi preferisce aspettare avrà comunque quel «beneficio» gratuitamente. Chi vuole guadagnare di più della bonus share dovrà comunque tentare di vendere quando il titolo ha superato quella soglia. Gli osservatori sono quasi unanimi nel ritenere quello nell'Enel un investimento di lungo periodo, da cui non ci si devono aspettare «sobbalzi» troppo marcati.

ti nel computer, conteggi e controlli completati. «A questo punto iniziano a lavorare le procedure dei computer per la stampa dei dati», continua Verzelli - che andranno avanti per tutta la notte». Grazie a questo, stamane tutti sanno quanto dovranno pagare venerdì,

se 4 milioni 163 mila lire o il doppio.

Se la Borsa confermerà le indicazioni fornite ieri dal «grey market» (il mercato ufficioso di Londra dove si scambiano titoli non ancora quotati) i titolari del lotto minimo hanno già in tasca 484 mila lire in

più di quanto hanno speso (chi ha due lotti, ha il doppio). Le quotazioni ufficioshe, infatti, davano l'Enel tra i 4,75 e i 4,85 euro (circa +9% rispetto al prezzo fisso). «L'azione tenderà a salire per un effetto quotico», spiega Verzelli - Essendo un titolo che entrerà nel

L'INTERVISTA

L'esperto: «Vendere sì, ma senza fretta. Sarà un affare nel lungo periodo»

GIOVANNI LACCABO

MILANO Oggi, al debutto in Borsa delle azioni Enel, 1,3 milioni e 800 mila risparmiatori che hanno aderito all'Opv riceveranno ciascuno un lotto di 500 azioni, ciascuna pari a 8.326 lire, ed altri 500 titoli verranno assegnati per sorteggio ad un risparmiatore su 5.

Secondo Ettore Fumagalli, «vecchia volpe» di Piazza Affari, «è andata come doveva andare, perché il Tesoro ha cercato di accontentare tutti».

E adesso, cosa accade con il debutto? «Ora si dovrà procedere a tutti i riassettaggi di portafogli, anche

dei fondi. Sarà comunque un valore che peserà molto nell'indice, perciò, con il tempo, sarà un titolo di quelli di base, che nel proprio portafoglio non può non avere».

Allora è meglio sbrigarci, a comprare?

«Non credo che bisogna correre subito, domani mattina, a comprarlo. Però nel tempo sarà uno dei titoli che andranno sempre tenuti in considerazione».

Qual è l'elemento che induce tanta cautela?

«È uno dei settori non ciclici, energia e utility, ossia aziende di servizio pubblico, e quindi è senza dubbio interessante, strategicamente».

Però suggerisce di non correre... «Non correre a vendere, se guadagno, e non correre a comprare. Vorrei aspettare, vedere un po' meglio gli sviluppi, nel tempo».

Ma affrettarsi a comprare, comporta dei rischi?

«È tutto da verificare, sotto il profilo della redditività».

Come mai? Non ci sono certezze?

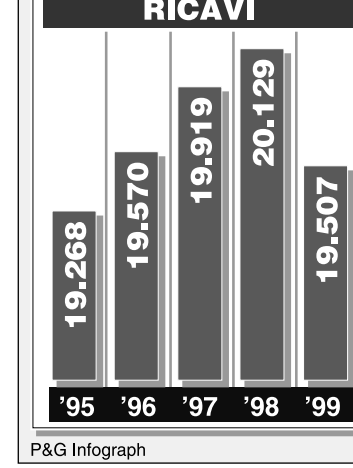
«Per ora la privatizzazione riguarda il 34 per cento. Bisogna vedere se verrà aumentata, o meno. È un valore importante, che bisognerà seguire nei suoi andamenti».

È il piccolo risparmiatore che convenienza?

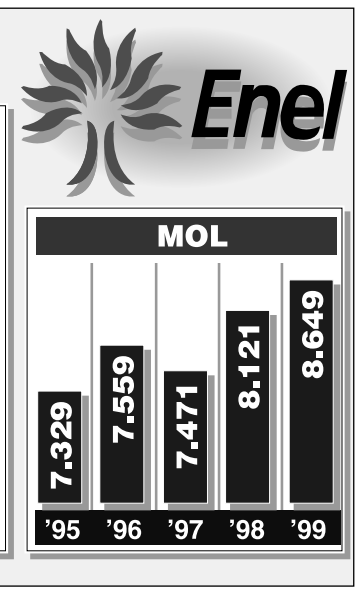
«Senza altro sì, ma senza puntare a guadagni immediati, senza un'ottica speculativa».

I CONTI ENEL

Dati in miliardi di lire



P&G Infograph



I «Movimentista» e il «Tagliatore». Ossia, la strana coppia della più grande privatizzazione dell'azienda italiana. Al secolo, Chicco Testa e Franco Tatò. Due storie che, come direbbe Di Pietro, non ci azzeccano niente. Eppure, messi insieme, un matrimonio perfetto. Il primo come presidente, il secondo come amministratore delegato, hanno fatto marciare l'Enel come un orologio svizzero verso quel boom delle sottoscrizioni che ha fatto sussurrare una grazie di felicità al ministro del Tesoro, Giuliano Amato.

Inutile scavare nelle biografie alla ricerca di punti di contatto. Sicuro, il risultato è zero. L'età? Chicco Testa ha 46 anni, Franco Tatò 67. Il curriculum? Neppure a provarci. Da una parte c'è uno che ha iniziato nella Fgci ed è

IL RITRATTO

LA STRANA COPPIA TESTA-TATÒ, L'AMBIENTALISTA E IL TAGLIATORE DI COSTI

MICHELE URBANO

«esplosivo» nella, o se si preferisce, con la «Lega ambiente» dove, se qualcuno glielo chiedeva, si autodefiniva «eco-comunista». Dall'altra c'è chi ha speso la carriera a far la guerra ai costi, aziendali e intende, e a diffondere il suo credo di capitalista calvinista, terrorizzando schiere di dirigenti.

«Quando mi guarda mi sento anch'io un costo da tagliare». Quella di Silvio Berlusconi era una battuta che nel '93 aveva fatto rapidamente il giro della galassia Fininvest. Dove Tatò

era stato chiamato per risanare i conti pericolosamente in rosso del Cavaliere che già meditava di bere l'amaro calice della politica.

No, più diversi di così non si può. Cosa possono avere in comune un manager laureato in filosofia con il pallino della cultura tedesca che tra i vari soprannomi ha quello di «Kaiser Franz» e un ambientalista convinto - pure antinucleare - dalle dichiarate origini «rosse»? Niente. E niente si trova passando al setaccio la loro storia pro-

fessionale rispetto ai rapporti avuti con, diciamo così, i committenti. Chicco Testa avrà pure litigato con qualcuno. Ma è difficile che uno possa avere un carattere arcigno e spigoloso e poi essere soprannominato «Chicco Febe» per la sua confessata debolezza mondana.

Il contrario esatto di Franco Tatò. Che dopo essere stato il manager prediletto dell'ingegner De Benedetti se ne andò dall'Olivetti non solo sbattendo la porta ma addirittura facendosi assumere dal rivale storico del-

l'Ingegnere, sì, proprio da Berlusconi (e nemmeno con questo i rapporti furono poi facilissimi...).

Certo, alla disperata, si può sempre dire che sono entrambi lombardi. Infatti, per pura coincidenza astrale, il «Movimentista» è nato a Bergamo e il «Tagliatore» a Lodi. Ma, diciamo la verità, nessun lombardo sincero tenterebbe un collegamento geografico-linguistico così azzardato tra la Bassa e le Prealpi. E dunque, l'area di contatto è solo l'Enel. Dove hanno lavorato e sgo-



mitato in tandem. Facendo correre la vecchia, macilenta, Enel come un veloce panzer alla conquista dei telefonini (Wind) e dell'Acquedotto Pugliese, che a sentire le maledizioni potrebbe poi essere la testa di ponte per entrare di forza nella grande partita delle privatizzazioni degli acquedotti municipali. Vero? Fal-

so? Di sicuro tanto efficientismo aziendale ha regalato alla strana coppia i galloni di «boiardi». Ovvio, di Stato. Che per un «movimentista» non è il massimo. E cosa dovrebbe dire poi uno come Tatò che in fondo prima dell'Enel ha avuto solo due «padroni», prima, appunto, l'Olivetti dell'ingegner Carlo De Benedetti e poi la Fininvest di Silvio Berlusconi?

Niente. Silenzio sdegnato. La risposta è stata nei fatti. Con l'accelerazione della campagna acquisti e, contemporaneamente, della privatizzazione. Che vedrà oggi testimonial Chicco Testa in Piazza Affari e Franco Tatò a Wall Street. Lontani, eppure vicinissimi. La strana coppia oggi si gode il successo. Ma rigorosamente separata.

Euforia e dubbi nell'attesa di Wall Street

La comunità finanziaria segue con interesse la privatizzazione, ma non mancano le perplessità

SEGUE DALLA PRIMA

È stata proprio questa forte pressione degli investitori istituzionali e del pubblico a non aver lasciato scelta al Tesoro italiano se non quella di aumentare lo stock di offerta.

Nei giorni scorsi non c'era altro argomento di analisi sia alla City londinese sia a Wall Street relativo alle operazioni finanziarie europee. Per un momento è stata dimenticata la grande guerra delle banche su scala continentale. Molti dei circa mille investitori istituzionali decisi a non lasciarsi sfuggire l'occasione hanno agito come vere e proprie «lobby» per sfondare i limiti dell'offerta iniziale e partecipare alla privatizzazione del terzo gruppo elettrico del mondo.

Improvvisamente, sembrano essersi volatilizzati i timori sulla politica delle privatizzazioni italiane.

Qualche giorno fa, Chicco Testa e Franco Tatò avevano affrontato di petto la comunità del business statunitense parlando personalmente con oltre duecento manager e rappresentanti di fondi, società finanziarie, banche commerciali. Non c'è stato un solo finanziere che non abbia espresso forti riserve e chiesto chiarimenti sulla golden-share e non abbia invitato i vertici dell'Enel a non seguire «la brutta strada della Telecom». Gli investitori americani temono l'instabilità del management delle imprese pilotate verso il controllo del mercato e a Wall Street fa più notizia il ministro dell'Industria Bersani che si dice convinto che «la competizione nel mercato elettrico e nel gas naturale dimostreranno che è davvero possibile concludere le privatizzazioni di Enel ed Eni» che non i rumori di crisi di governo.

Non c'è grande fondo americano, a partire da quello degli insegnanti californiani, che non abbia ben presente la mappa delle dismissioni della proprietà dello Stato italiano: Enel, Eni, Mediocredito Centrale, Banco di Sicilia, Credito Industriale Sardo, Aeroporti di Roma, Autostrade, Alitalia. E questo è un buon punto di approdo. Tutto questo però non vuol dire che l'operazione Enel sia convincente al cento per cento. Alla vigilia del debutto in contemporanea in Piazzaffari e a Wall Street, il titolo ha impazzito nel cosiddetto «grey market», il mercato ufficioso di Londra nel quale vengono trattati i titoli non ancora ufficialmente quotati e a questo punto gli analisti sia al di qua che al di là dell'Atlantico sono arrivati alla conclusione che un prezzo di collocamento di 4,3 euro per azione in realtà non lascia spazio per altri movi-

menti al rialzo. Così si prevede che per due o tre mesi il titolo sarà sotto pressione, poi tornerà da attestarsi attorno al prezzo iniziale.

Molti analisti e gestori di fondi americani ritengono che si debba prestare molta attenzione al confronto con i gruppi concorrenti europei. Il rapporto prezzo e utili previsti è già notevolmente superiore a quello della spagnola Endesa, della francese Vivendic e della Scottish Power e inoltre si nota come l'Enel sia zavorrata da un livello di tassazione superiore di 5-6 punti a quello dei competitori e da ammortamenti più onerosi. Secondo il fondo Prime Merrill, l'Enel è una buona società, con management eccellente, ma «4,3 euro per azione significa 33 volte gli utili: può essere questa una valutazione realistica per una società di questo settore?».

Il Wall Street Journal ha messo

l'accento sull'opinione molto favorevole della comunità finanziaria americana circa la diversificazione dell'Enel, la strategia fondata sulla «multitilt» per cui l'Enel sarà trasformata in una società di servizi energetici e di servizi in rete. Ma non ha sottovalutato le pressioni e le difficoltà cui andrà incontro il gruppo in futuro: man mano che procederà la liberalizzazione del mercato, l'Enel infatti dovrà vendere parte della sua capacità di produzione, dovrà far fronte nei prossimi quattro anni a una riduzione delle tariffe del 17%. Il management, insomma, dovrà procedere sulla diversificazione del gruppo molto più rapidamente di quanto oggi si possa prevedere. Il prezzo dell'azione incorpora già oggi, si sostiene, il risultato finale e questo, in buona misura, può essere oltremoderato rischioso.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

LA POLEMICA

Il Financial Times:

«Azioni troppo care»

L'Enel ha indubbiamente del «potenziale», ma la politica di prezzo «aggressiva» scelta per il collocamento «rischia di lasciare poco spazio per un rialzo» dei titoli in Borsa. Il quotidiano britannico «Financial Times» commenta così nella rubrica «Lex» - la decisione del Tesoro di fissare il prezzo per l'offerta della prima tranche dell'Enel sul mercato a quota 4,3 euro per azione.

A questo livello, spiega la testata, l'Enel è stata valutata circa 9 volte in più rispetto agli utili previsti per il 2000 prima degli interessi, delle imposte e degli ammortamenti. Si tratta di una valutazione in linea con quelle dei principali gruppi europei in questo settore come la Scottish Power: se per il confronto si usa il suo flusso di cassa scontato o la somma delle parti», tuttavia, l'analisi indica un valore di

circa il 10-20% inferiore a quello fissato. Il quotidiano della City riconosce i vantaggi dell'Enel - come i suoi 29 milioni di clienti e una regolamentazione chiara nei suoi settori prioritari - ma sottolinea che il gruppo dovrà investire in modo redditizio 7 miliardi di euro attesi dalle previste dismissioni. Inoltre, nella telefonata il management Enel dovrà dimostrare di saper mantenere le promesse fatte: «Queste sfide - conclude la «Lex» - non dovrebbero essere sottovalutate».

Il quotidiano finanziario sottolinea anche gli aspetti positivi dell'operazione Enel. «L'Enel non solo domina il settore elettrico italiano ma ha fatto incetta di superlativi sul mercato». Il giornale commenta l'esito trionfale dell'operazione di privatizzazione dell'ente elettrico segnalando la dimensione record dell'operazione che la porterà a essere la maggiore società elettrica quotata del mondo.

